



Ministero della Cultura

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza*

**TUTELA E VALORIZZAZIONE PAESAGGISTICA
DELL'AREA DEL MONTE BERICO
E DELLA RIVIERA BERICA SETTENTRIONALE
Comune di Vicenza**

PROPOSTA DI DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO
ai sensi degli artt. 136 c. 1, lett. c) e d), 138 c.3 e 141 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e
s.m.i.

**Allegato A
Relazione e Disciplina d'uso**

IL SOPRINTENDENTE
dott. VINCENZO TINÉ

IL GRUPPO DI LAVORO
arch. Giovanna Battista
funzionario architetto coordinatore
arch. Giulia Campanini
funzionario architetto
dott.ssa Claudia Cenci
funzionario archeologo
arch. Silvia Dandria
funzionario architetto
sig. Auro Bertilli
assistente a.v.

IL PRESIDENTE DELLA CO.RE.PA.CU. VENETO
dott.ssa RENATA CASARIN

SOMMARIO

PREMESSA

1. MOTIVAZIONE E PERIMETRAZIONE

1.1 Motivazione del provvedimento

1.2 Descrizione del perimetro

2. ARTICOLAZIONE DEL PAESAGGIO

2.1 Struttura idrogeomorfologica

2.1.1 Componenti idrogeomorfologiche

2.2 Struttura ecosistemica e ambientale

2.2.1 Componenti ecosistemiche e ambientali

2.3 Struttura antropica e storico-culturale

2.3.1 Componenti culturali e insediative

2.3.2 Componenti agrarie

2.3.3 Componenti infrastrutturali

3. DISCIPLINA D'USO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

3.1 Obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica

3.2 Prescrizioni d'uso

3.2.1 Struttura idrogeomorfologica

3.2.1.1 Componenti idrogeomorfologiche

Rete idraulica primaria e secondaria

3.2.2 Struttura ecosistemica ed ambientale

3.2.2.1 Componenti ecosistemiche ed ambientali

Boschi e aree boscate

Falesia di Gogna

3.2.3 Struttura antropica e storico-culturale

3.2.3.1 Componenti culturali ed insediative

- Zone archeologiche
- Insediamenti urbani consolidati
- Edilizia sparsa o isolata
- Testimonianze del Risorgimento, della Prima e Seconda Guerra Mondiale
- Manufatti con caratteristiche industriali, artigianali e commerciali
- Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica
- Aree degradate

3.2.3.2 Componenti agrarie

Spazi agrari e manufatti rurali

3.2.3.3 Componenti infrastrutturali

- Viabilità ordinaria
- Viabilità storica/minore e percorsi tematici ciclabili e pedonali
- Infrastrutture comunali strategiche - depuratore
- Infrastrutture comunali strategiche – canile comunale

3.2.4 Ulteriori prescrizioni di carattere generale

- Skyline e visuali panoramiche
- Insegne e cartelloni pubblicitari
- Recinzioni
- Infrastrutture di rete e impianti per la telecomunicazione

4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

PREMESSA

Il territorio oggetto della presente proposta di tutela e valorizzazione è localizzato nel territorio comunale di Vicenza, a Sud del moderno centro abitato, tra gli alvei dei fiumi Retrone a Ovest e Bacchiglione a Est.

L'area ricomprende le zone già sottoposte a tutela per il loro notevole interesse pubblico di Monte Berico, con D.M. 30/08/1956 e di Campedello, con D.M. 13/06/1969 (cfr. fig. in Allegato C). Si tratta di un territorio di notevole interesse dal punto di vista paesaggistico e culturale, che ingloba al suo interno architetture e monumenti di straordinario pregio, che si sviluppano lungo la riviera berica quali la Villa Capra Valmarana detta "La Rotonda", la Villa Valmarana ai Nani, e la Villa Pigatti e su Monte Berico quali la Villa Guiccioli, l'ex-colonia Bedin, tutti beni tutelati ai sensi della parte II del Codice, sia in forma diretta (artt. 12-13) che indiretta (art. 45) per quanto attiene le aree di rispetto. Questo complesso di cose immobili presenta caratteri unitari di paesaggio culturale, con un significativo intreccio di trame di matrice naturale e antropica, formando nel suo insieme un ambito di eccezionale valore. Il perimetro individuato ricomprende la zona pedecollinare occidentale del Monte Berico in cui si trova anche la Falesia di Gogna e il paesaggio agrario verso il fiume Retrone.

L'area in analisi è riconosciuta nell'*Atlante ricognitivo degli ambiti paesaggistici* che costituisce parte integrante del P.T.R.C. versione 2013 della Regione del Veneto, in quanto *"presenta una forte vocazione agricola, notevoli qualità ambientali e numerose eccellenze storico-architettoniche; tali potenzialità rimangono tuttavia inespresse all'interno di una realtà contesa, il cui obiettivo prioritario diventa oggi la ricerca di un modello di sviluppo innovativo"*.

L'esame dell'area tutelanda è stato attuato attraverso una puntuale ricognizione del territorio, che ha comportato l'analisi degli elementi di vulnerabilità del paesaggio e delle dinamiche di trasformazione, nonché dei valori da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare.

A conclusione del lavoro di ricognizione diretta del territorio in analisi è stato effettuato il sorvolo dell'area con la collaborazione del Nucleo TPC di Venezia dei Carabinieri.

Sono state, così, riconosciute nell'area in argomento singolari caratteristiche estetiche, morfologiche, naturalistiche, storico-insediative e culturali, che definiscono un ambito di particolare valore paesaggistico, meritevole di massima salvaguardia.

Tra i principali riferimenti normativi il D.Lgs. 42/2004 (*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*), nella Parte Terza, Titolo I - "Tutela e Valorizzazione dei Beni Paesaggistici", in recepimento del dettato dell'art. 9 della Costituzione Italiana, dispone quanto segue all'art. 131 con riguardo alla necessità della salvaguardia dei valori del paesaggio di cui al comma 4:

1. Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.

2. Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.

3. Salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio quale limite all'esercizio delle attribuzioni delle regioni sul territorio, le norme del presente Codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici.

4. La tutela del paesaggio, ai fini del presente Codice, è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime. I soggetti indicati al comma 6, qualora intervengano sul paesaggio, assicurano la conservazione dei suoi aspetti e caratteri peculiari.

5. La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela.

6. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Con la Legge 9 gennaio 2006 n. 14, l'Italia ha ratificato il dettato della Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000.

Giova inoltre ricordare il riconoscimento da parte dell'UNESCO nel 1994 della Città di Vicenza quale "Patrimonio Mondiale dell'Umanità" in forza della sua unicità storico-culturale, legata in particolare all'opera dell'architetto Andrea Palladio e l'ampliamento della medesima tutela, nel 1996, agli altri ambiti delle ville palladiane del Veneto.

“Il paesaggio è una realtà in divenire. Affinché la sua trasformazione abbia carattere positivo e non regressivo, questa deve essere ispirata e orientata da giusti principi. Favorire progetti sostenibili, contrastare il consumo di suolo, valorizzare i paesaggi e le loro storiche vocazioni, rivitalizzare i borghi, sostenere i processi di rigenerazione urbana delle periferie, guarire le trasformazioni infelici e avere il coraggio di demolire, promuovendo la qualità architettonica e urbanistica degli interventi, richiedono un impegno politico e una visione organica di lungo periodo”.

Stati Generali del Paesaggio, 2017 - Sessione 3

1.1 Motivazione del provvedimento

L'ambito territoriale identificato corrisponde alla zona a sud del centro abitato di Vicenza, compresa tra gli alvei dei fiumi Retrone a ovest e Bacchiglione a est.

La struttura geomorfologica del territorio si può suddividere in tre aree distinte:

- il *Monte Berico* propriamente detto;
- la *Riviera Berica*, che costituisce la zona pedecollinare orientale del Monte Berico (verso il Bacchiglione);
- la zona pedecollinare occidentale del Monte Berico (verso il Retrone).

L'area è caratterizzata da una serie di elementi di vario tipo: geomorfologico, naturalistico e antropico, che, attraverso le relazioni costruite nel tempo, conferiscono all'ambito di riferimento un aspetto unitario caratteristico, in cui si può riconoscere un elevato valore sia estetico-percettivo, sia tradizionale di paesaggio veneto, con uno spiccato carattere identitario di notevole interesse pubblico per il patrimonio culturale della Nazione. Per ragioni orografiche e storico-topografiche (posizione periferica rispetto alla direttrice viaria di principale collegamento con i centri limitrofi), questo ambito territoriale risulta oggi particolarmente ben conservato, in quanto risparmiato da quel fenomeno di edificazione incontrollata e diffusa tipico delle aree periurbane di altre città storiche e della stessa città di Vicenza verso nord, est e ovest.

Questa porzione di territorio risulta essere un sistema geografico complesso ovvero un insieme di elementi e strutture legati da un rapporto - variabile nel tempo - di necessità e, come per un organismo, è possibile riconoscerne fasi e cicli storici che ne hanno determinato la formazione, la trasformazione e in alcuni rari casi la frammentazione. Il concetto di territorio deriva, infatti, dal nesso che lega l'idea di suolo naturale a quella delle trasformazioni artificiali operate dall'uomo nel processo di antropizzazione. Si tratta di una sequenza storica continua, un flusso di eventi che si sono stratificati e che è percepibile in maniera statica sotto forma di “paesaggio” ovvero di parte visibile di una struttura antropica radicata in un contesto territoriale, composta di relazioni, architetture, infrastrutture, modelli economici, ecc.

In questa porzione di territorio si è stratificato, per una serie di straordinari eventi e contingenze, un complesso di oggetti architettonici, perfettamente integrati nella morfologia naturale collinare e di relazioni socio-culturali che rappresentano il carattere identitario non solo vicentino ma precipuamente italiano che va dalla singolarità geomorfologica ad una frequentazione accertata già in epoca antica, lo dimostrano alcuni ritrovamenti sporadici databili dalla protostoria all'età medievale, all'architettura del Rinascimento, alle battaglie del Risorgimento. Nel tempo questo particolare ambito è stato impreziosito di luoghi e funzioni, quali la Villa Valmarana ai Nani, la Colonia Bedin, il

Museo del Risorgimento e della Resistenza di villa Guiccioli, il santuario della Madonna di Monte Berico e la chiesa di San Giorgio e la villa palladiana più celebre e più imitata al mondo, Villa Capra Valmarana detta “La Rotonda”, che si inserisce ancora percettivamente nel suo contesto generatore originario, di tipo prettamente rurale.

La tipica conformazione del paesaggio agrario derivante dal modello fondiario delle ville venete è forse la caratteristica generale più evidente di questo ambito. Altrove assistiamo oggi ad una crescente vulnerabilità di queste caratteristiche del paesaggio storico veneto a causa della sempre crescente pressione economica con diffusione sparsa della piccola e media industria, delle strutture per la logistica e dell’urbanizzazione diffusa.

Questo specifico ambito territoriale rappresenta un segmento storico-geografico con caratteristiche tali da renderlo percettivamente identitario per i cittadini di Vicenza, del Veneto e per gli italiani oltre che per l’intera umanità facendo parte integrante del sistema urbano di Vicenza e delle ville venete.

Si rileva che l’ambito nel suo insieme si configura anche come un complesso testimoniale che lo rende chiaramente distinguibile dai territori limitrofi, completamente urbanizzati e industrializzati, dove l’espansione ha obliterato tutti i caratteri paesaggistici tradizionali di integrazione storica tra uomo e natura. Questo territorio ha, invece, conservato mirabilmente le caratteristiche di integrità architettonica e di interesse ambientale e naturalistico che lo contraddistinguono fin dall’antichità.

L’inserimento di alcune infrastrutture, tra cui il depuratore e l’autostrada, concorrono, quali componenti specifiche, a connotare in senso evolutivo, ma senza macroscopiche alterazioni, un paesaggio che comunque appartiene alla contemporaneità. Sia l’autostrada che il depuratore, grazie a opere di mitigazione e soluzioni progettuali che hanno privilegiato il rispetto dei caratteri morfologici, sono diventati elementi di paesaggio certamente riconoscibili, ma non depauperanti del contesto globale di riferimento. L’autostrada, com’è ormai noto e consolidato nella letteratura paesaggistica, costituisce tra l’altro, un elemento di percezione dinamica dal quale poter godere di visuali panoramiche di insieme di grande suggestione.

Alcune porzioni edificate e trasformate in tempi recenti, che, nella parte nord, sono ricomprese o prossime al D.M. 30 agosto 1956, recante “*Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona alle pendici del monte Berico, sita nell’ambito del Comune di Vicenza*” e in prossimità della buffer zone del sito Unesco “*City of Vicenza and the Palladian Villas of the Veneto*”, (IT n. 712 bis) (WHC 1994/1996), costituiscono un articolato e variegato sistema territoriale che ancora conserva i caratteri tipici dell’architettura tradizionale storica o moderna tipicamente italiana. Nei contesti propriamente rurali dell’insediamento sparso è possibile leggere ancora i caratteri dell’edilizia tradizionale rurale, che affonda le proprie radici nel Quattrocento e che, mediante il sistema della “villa veneta”, con le barchesse e la struttura sociale oltre che organizzativa, ha caratterizzato la connotazione del paesaggio agrario, tipico ed esclusivo di questa regione italiana.

La presente proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico riconosce le valenze storico-culturali, panoramiche ed identitarie, del contesto territoriale dell’ambito perimetrato, in quanto costituisce un complesso di cose immobili, aventi un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale, che ricomprende altresì significativi punti di vista o di belvedere accessibili al pubblico dai quali si godono ampie e caratteristiche visuali. Il valore di questa porzione di territorio, inoltre, è profondamente percepito dagli abitanti dei luoghi come bene da salvaguardare per il suo valore storico-paesaggistico e naturalistico e per il ruolo rappresentativo in senso identitario della comunità locale, grazie al preservato inserimento dei complessi di villa tra i più famosi del Veneto, in un quadro paesaggistico e ambientale che è ancora sostanzialmente quello di riferimento storico.

Riconosciute le peculiari caratteristiche paesaggistiche di tale ambito, la Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio (prot. 35902 del 4 dicembre 2019 e prot. 20027 del 7 luglio 2020) e la Soprintendenza competente territorialmente hanno avvertito la necessità e l’urgenza di intervenire tempestivamente al fine di assicurarne la tutela attraverso uno strumento di carattere normativo immediatamente efficace.

Il territorio in esame, infatti, è stato sottoposto a interventi di carattere urbanistico in contrasto con i caratteri paesaggistici di notevole valore finora esposti, con un evidente effetto di accerchiamento ed erosione dei margini, in particolare verso ovest e verso nord. Si ritiene pertanto importante che venga salvaguardata questa porzione di territorio ancora sostanzialmente preservata nei suoi caratteri paesaggistici identitari e percettivi. Detta salvaguardia invero, non è stata finora assicurata né dagli strumenti di tutela urbanistica del Comune di Vicenza, né da altri strumenti di pianificazione sovraordinati. La presente proposta di tutela ha quindi la finalità di salvaguardare con la necessaria forza e urgenza caratteristiche paesaggistiche di rilievo, così come sono state precedentemente descritte, che rischiano altrimenti di essere irreversibilmente compromesse.

Per le motivazioni sopra esposte, si ritiene, pertanto, di attribuire un valore specifico a questo contesto paesaggistico, di riconoscerne il notevole interesse pubblico e, conseguentemente, la necessità di stabilire regole chiare per la sua ottimale conservazione e valorizzazione. La conservazione del paesaggio non può essere concepita, infatti, come semplice sommatoria del restauro di singoli edifici, né come “musealizzazione” di parti più o meno estese di territorio. Gli interventi di tutela paesaggistica di un contesto di pregio, hanno invece come obiettivo quello di conservare i caratteri architettonici, spaziali e ambientali che hanno conferito al territorio stesso una precisa connotazione e fisionomia, tale da distinguerlo da ogni altro. L’obiettivo è quello di governare il divenire della struttura territoriale in esame, mantenendo il legame di continuità con il passato. Sul piano operativo, questa conservazione si traduce nel rispetto della consistenza fisica e delle caratteristiche architettoniche e territoriali e può essere attuata grazie a strumenti normativi prescrittivi, quali la presente dichiarazione di interesse pubblico, che consentano le necessarie trasformazioni da attuarsi con la dovuta cautela, considerando anche le contemporanee valenze economiche e sociali e compatibilmente con la conservazione di tutti i valori storico-culturali riconosciuti.

1.2 Descrizione del perimetro

Nella definizione della perimetrazione è stata privilegiata, laddove possibile, l’individuazione di chiari ed inequivocabili elementi di confine di tipo antropico e fisico-naturalistico (rete viaria, corsi d’acqua). Dove ciò non è stato possibile, sono stati utilizzati i limiti amministrativi e catastali. Come criterio generale si è scelto di escludere dalla perimetrazione le aree marginali intensamente antropizzate, in quanto compromesse ed alterate nella loro natura originaria di paesaggi agrari e come tali ormai prive di quei caratteri tradizionali che motivano la perimetrazione dell’area tutelanda. Si intendono esclusi dall’area oggetto di dichiarazione anche i sedimi delle strade su cui si attesta il limite esterno della perimetrazione.

Il perimetro della proposta si individua come segue .

- Verso nord (proseguendo verso est): (si ricalca il perimetro del DM 30/08/1956 esistente) Arco delle Scalette, via Borgo Berga fino al confine con il supermercato, via Giorgio Oliva fino a piazza Pontelandolfo, stradina bianca di perimetro del complesso ex Cotorossi, fino al ponte via Ettore Gallo, porzione della medesima rotonda fino all’intersezione con il sentiero rettilineo che giunge alla strada di Casale in corrispondenza dell’attuale cabina elettrica, strada di Casale fino alla rotonda che segue sulla porzione ovest, strada di Casale fino all’intersezione con

* Con il carattere sottolineato si evidenziano le porzioni di perimetro che ricalcano il perimetro dei decreti di tutela pregressi.

viale Annecy, viale Annecy fino all'intersezione con viale Riviera Berica, (da qui si ricalca il perimetro del DM 13/06/1969 pregresso);

- verso Sud viale Riviera Berica fino all'intersezione con Strada della Commenda, Strada della Commenda verso ovest fino all'intersezione con SP19 viale X Giugno (DM 13/06/1969), fino al confine amministrativo del Comune di Vicenza e fino all'intersezione con il fosso sopra via Breganzola;
- verso ovest fino all'intersezione con via Sant'Agostino, via Sant'Agostino verso nord fino all'argine del fiume Retrone, argine est del fiume Retrone verso nord seguendo il perimetro disegnato sulla CTR fino a via Maganza, via Maganza fino a via Fusinato (da qui si ricalca il perimetro del DM 30/08/1956 esistente) via Fusinato fino all'Arco delle Scalette.

2. ARTICOLAZIONE DEL PAESAGGIO

Ai fini dell'applicazione della disciplina d'uso all'intero ambito in oggetto, la presente dichiarazione identifica, conformemente alle schede di vestizione predisposte dal MiBACT e alle analisi paesaggistiche svolte per la redazione dei piani d'ambito regionali nel quadro del processo di co-pianificazione con la Regione Veneto, le tre strutture territoriali principali, articolate nelle singole componenti.

Le *componenti di paesaggio* sono aree che presentano un grado uniforme di qualità paesaggistica e caratterizzano le diverse *strutture*.

Seguendo questa tipologia di riferimento l'ambito in esame si presenta così articolato:

> Struttura idrogeomorfologica

- >> Componente idrogeomorfologica
 - >>> Rete idraulica (primaria e secondaria)

> Struttura ecosistemica ed ambientale

- >> Componente ecosistemica ed ambientale
 - >>> Boschi e aree boscate
 - >>> Falesia di Gogna

> Struttura antropica e storico-culturale

- >> Componenti culturali ed insediative
 - >>> Zone archeologiche
 - >>> Insediamenti urbani consolidati
 - >>> Edilizia sparsa o isolata
 - >>> Testimonianze del Risorgimento, della Prima e Seconda Guerra Mondiale
 - >>> Manufatti con caratteristiche industriali, artigianali e commerciali
 - >>> Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica
 - >>> Aree degradate
- >> Componente agraria
 - >>> Spazi agrari e manufatti rurali
- >> Componente infrastrutturale
 - >>> Viabilità ordinaria
 - >>> Viabilità storica/minore e percorsi tematici ciclabili e pedonali
 - >>> Infrastrutture comunali strategiche - depuratore
 - >>> Infrastrutture comunali strategiche – canile comunale

2.1 STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

2.1.1 Componenti idrogeomorfologiche

L'area in oggetto si localizza nella pianura a sud e a sud-ovest della città di Vicenza, lungo la direttrice che congiunge le ultime propaggini dei Pre-Lessini ai Colli Euganei.

Dal punto di vista geomorfologico questa porzione di territorio si distingue per l'alternanza di territori pianeggianti di origine alluvionale, attraversati da una fitta rete idrica, con rilievi collinari isolati di altezza modesta (il colle più alto è il Monte Alto di 444 m s.l.m.).

L'andamento dei rilievi dipende dalla storia geologica e tettonica di questo settore. L'emersione dei Colli Berici è il risultato del corrugamento locale della crosta terrestre avvenuto nell'ultima fase dell'orogenesi alpina. Questa piega ha sollevato di alcune centinaia di metri sopra il livello del mare gli strati rocciosi carbonatici marini che si sono poi modellati nel rilievo che oggi possiamo osservare. I motivi tettonici e morfologici dei Colli Berici rispecchiano molte delle caratteristiche dei limitrofi Lessini, dei quali in sostanza costituiscono un'appendice, mentre si differenziano nettamente dai vicini Colli Euganei, che sono stati originati da azioni vulcaniche più recenti. Il rilievo collinare di Monte Berico, che si colloca sulla fascia meridionale dell'abitato di Vicenza tra i fiumi Retrone e Bacchiglione e che risulta essere il vertice nord dell'ampio romboide che descrive l'area dei Colli Berici, ha un'altezza di 100 m s.l.m. con versanti piuttosto dolci e rettilinei, frastagliati verso Nord, più regolari verso Sud.

Nell'area si ritrovano altre singolarità geologiche quali covoli, cavità e grotte naturali e artificiali, la cui frequentazione è attestata sin dal Paleolitico e giunge fino all'età moderna.

L'idrografia dell'area in esame si distingue in due ambiti: il primo pedecollinare, che si sviluppa sulle pendici del monte verso valle, il secondo di pianura, legato alla presenza del sistema idrografico del Bacchiglione.

L'idrografia pedecollinare è caratterizzata da brevi corsi d'acqua, che assumono consistenza e continuità solo alla base dei rilievi, sotto forma di sorgenti più che di veri e propri corsi d'acqua e che si immettono nella fitta rete di scoli artificiali e canali, per lo più comunicanti tra loro, che interessa tutta l'area pianeggiante e confluisce poi nel sistema del fiume Bacchiglione.

Il sistema idrografico del Bacchiglione si sviluppa con un bacino di raccolta di 1400 kmq compreso tra le province di Padova e Vicenza. Nell'area in esame, seppur collocata in stretta prossimità con il centro storico di Vicenza, si conservano ancora integri caratteri fortemente naturali: nel tratto interessato, il fiume possiede, infatti, un carattere ancora fortemente naturale con rive inerbite, ampi meandri e caratteristiche anse naturali.

Il fiume Bacchiglione è un fiume di risorgiva che nasce dall'unione di due sistemi idrografici: il primo in corrispondenza delle risorgive in comune di Dueville (SIC IT3220040; ZPS IT3220013); il secondo costituito dal sottobacino del Leogra-Timonchio, che raccoglie le acque provenienti dal Monte Pasubio. All'altezza dell'ex Borgo Berga, all'inizio della Riviera Berica e alla base delle pendici settentrionali del Monte Berico, il Bacchiglione riceve le acque del fiume Retrone e con una portata ampliata continua il suo corso verso Padova.

Il torrente Retrone, già citato come *Edronis* da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, III, 121), trova origine ad ovest di Vicenza nel comune di Sovizzo e prosegue per 12 km attraversando in direzione est i comuni di Creazzo e Altavilla Vicentina, correndo quindi tra il quartiere Sant'Agostino e la zona rurale alle pendici occidentali di Monte Berico, fino a confluire nel fiume Bacchiglione. Anticamente il torrente Retrone scorreva tra Vicenza e Padova in quello che è ora l'alveo del Bacchiglione, fino a gettarsi in mare nei pressi di Chioggia. In epoca longobarda, a seguito di estese modifiche dell'idrografia della provincia di Vicenza, divenne un tributario del Bacchiglione.

Il regime dei corsi d'acqua Retrone e Bacchiglione è di tipo misto e si caratterizza per rapide transizioni dallo stato di magra a quello di piena. I loro continui straripamenti, ben documentati nel corso dei secoli, hanno causato gravissimi danni alla città sommergendo interi quartieri. L'ultimo importante evento si verificò nel 2012, quando il Bacchiglione

ruppe gli argini allagando la zona della Riviera Berica, di Casale ed un'ampia porzione del centro storico di Vicenza.

Sono individuate quali componenti della struttura idrogeomorfologica le seguenti:

- Rete idraulica primaria costituita dai fiumi e corsi d'acqua anche se artificialmente estratti, sistemati o regolati, comprendenti l'alveo, nonché le golene e le relative sponde o argini, iscritti negli elenchi, principali o suppletivi, previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.
- Rete idraulica secondaria costituita dagli altri corsi d'acqua, i canali, le rogge, le canaline, le scoline a scopo irriguo, i fossi.

2.2 STRUTTURA ECOSISTEMICA ED AMBIENTALE

2.2.1 Componenti ecosistemiche ed ambientali

La struttura ecosistemica dell'intero contesto di riferimento è caratterizzata dalla presenza del rilievo collinare del Monte Berico, dai declivi frastagliati in cui esso si sviluppa e dalla pianura circostante, inscritta tra i fiumi Retrone e Bacchiglione.

La pianura conserva elementi di particolare interesse per l'interazione tra fattori naturali e azione antropica nel quadro del sistema agrario tradizionale.

Il valore naturalistico-ambientale dell'area è identificabile precipuamente nell'elevata presenza di boschi di latifoglie di tipologia varia e nella diversità di habitat dovuta alla varietà di condizioni morfologiche. Nel complesso il paesaggio naturale si presenta differenziato con alternanza di numerose tipologie naturalistiche ed ecologiche tra cui il bosco del Monte Berico, il parco naturale del Bacchiglione, il Parco Retrone, i terreni agricoli occupati da seminativi, uliveti e vigneti.

La complessa copertura vegetale dell'area è il risultato di diversi fattori che si sono sovrapposti nel corso del tempo. La conformazione morfologica dei Colli Berici e, in particolare, del Monte Berico, ha portato alla creazione di microambienti naturali con caratteristiche eterogenee e ha permesso la formazione di vari tipi di vegetazione a carattere residuale, sviluppatasi come conseguenza delle variazioni climatiche connesse alle glaciazioni. In questo contesto naturale l'uomo ha agito, fin dal Neolitico, modificando l'ambiente e trasformando boschi in coltivi, nonché introducendo progressivamente specie alloctone che risultano oggi perfettamente inserite nella vegetazione locale. Le zone boschive dell'area in esame sono particolarmente fitte e sono costituite principalmente da robinia, carpino nero, orniello, nocciolo, pruno e rosa selvatica.

Spesso, soprattutto in passato ma con moderato recupero anche recentemente, le aree a bosco sono state messe a coltura per ospitare l'olivo. Oggi la maggior parte delle azioni di riduzione di superficie boscata sono a favore della vite, che viene coltivata anche nelle zone più pianeggianti.

Un particolare assetto dei coltivi caratterizza le insenature del Monte Berico con pendici più morbide, in particolare verso est ed ovest, dove si trovano prati, vigneti, uliveti, seminativi avvicendati a prati e sporadicamente ciliegi. Lungo le rogge, i percorsi agrari e i confini delle coltivazioni si trovano filari di specie autoctone di salice, pioppo bianco e nero, sambuco e gelso.

L'area lungo il torrente Retrone, che si sviluppa tra la strada di Gogna (strada pedecollinare che segue il versante ovest di Monte Berico) e il quartiere di Sant'Agostino, si contraddistingue come una zona dai forti caratteri naturali ma con una importante fragilità legata alla penetrazione della struttura abitativa e del sistema industriale. Per preservare questo carattere naturale sono state attuate numerose iniziative volte ad incrementare la qualità ambientale e territoriale e a favorire una fruizione turistica ed escursionistica dei luoghi. Lungo la sponda sinistra del Retrone è stato ricavato a partire dal 1997 un grande parco fluviale di 40.000 mq, che costeggia tutta la lunghezza del fiume creando una sorta di filtro - barriera naturale ad est verso l'abitato di Sant'Agostino. Il parco è ricco di specie autoctone planiziali, quali carpini, frassini, olmi e tigli e di specie autoctone igrofile quali salici, pioppi bianchi e neri, aceri campestri, frassini e gelsi.

Numerose anche le specie arbustive che si sviluppano lungo i corsi d'acqua secondari quali salice grigio, il salice da ceste, il biancospino, la fragola, il pruno selvatico, il sambuco e il corniolo.

Nel 2005 il parco è stato ampliato con un bosco periurbano (*Bosco del Quarelo*), realizzato con i fondi per la costituzione di boschi nella pianura veneta (L.R. 13/2003), in cui sono state introdotte circa 14.500 essenze autoctone planiziali e igrofile su una superficie di circa 95.400 mq.

L'area ad est, che segue lo sviluppo della strada dei Berici e del fiume Bacchiglione tra via del Casale e le pendici di Monte Berico, risulta maggiormente urbanizzata e le aree ancora naturali si trovano a poca distanza dalla sede stradale verso le pendici del monte. In questo

settore il bosco è molto fitto e le pareti più scoscese ne rendono difficile un potenziale uso; alcune coltivazioni di vite e di ulivo si inseriscono nelle insenature meno ripide.

Sulle pendici occidentali del monte, dietro il santuario di Monte Berico, si sviluppa una falesia ampia circa 25 m, denominata “Falesia di Gogna”.

In prossimità della Villa La Rotonda e della Villa Guiccioli è stata creata nel 1994 l’*Oasi naturalistico-didattica della Valletta del Silenzio*, che si sviluppa su 4200 mq all’interno di una vallata pianeggiante cinta ad arco dalle ultime propaggini del Monte Berico. L’oasi costituisce un’area protetta di straordinario interesse per il suo patrimonio naturalistico ben conservato: ampie zone prative si alternano a quelle alberate, ancora ricche delle specie tipiche del paesaggio e a circoscritte zone umide.

Sono individuate quali componenti della struttura *ecosistemica ed ambientale* le seguenti:

- Boschi e aree boscate secondo quanto disposto dall’art. 142, comma 1, lettera g): *i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall’articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.*
- Falesia di Gogna

2.3 STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE

2.3.1 Componenti culturali ed insediative

La porzione di territorio a sud del centro storico di Vicenza, compresa tra gli alvei del Retrone e del Bacchiglione, è certamente stata frequentata fin dalla più remota antichità, in analogia con l'intero territorio collinare e pedecollinare vicentino, che è stato diffusamente interessato dalla presenza antropica fin dal Paleolitico (Covoli del Broion) e con particolare evidenza nel Neolitico (siti di rilevanza nazionale di Arcugnano - Lago di Fimon e di Vicenza - Dal Molin e Tangenziale).

Nella zona in analisi le informazioni attualmente note derivano prevalentemente da rinvenimenti sporadici. Tra questi si segnalano affioramenti di materiali riferibili all'età del Bronzo nel settore sud-orientale dell'area perimetrata, a ridosso del tracciato dell'Autostrada Serenissima.

Presso Villa Guiccioli, in località *Bericocoli* o *Ambellicopoli*, nel 1855, è stata rinvenuta un'iscrizione in lingua venetica, datata alla seconda età del Ferro. L'epigrafe, con funzione di cippo confinario (dedica agli dei terminali), è attualmente conservata presso il Museo Archeologico Naturalistico di Vicenza. Altri ritrovamenti sporadici sempre riferibili al medesimo ambito cronologico portano a supporre che il Monte Berico fosse stato utilizzato con funzione santuariale e votiva in epoca protostorica, in analogia con altre alture della zona vicentina (Monte Summano).

Alle pendici nord-occidentali del Monte Berico, verso il torrente Retrone, nei pressi della Chiesa di San Giorgio in Gogna, si segnala una necropoli di età romana evidenziata dal ritrovamento di diverse iscrizioni funerarie di età imperiale e dall'utilizzo di materiale romano di reimpiego nella costruzione della cappella. Tra i materiali di età romana qui rinvenuti nel 1962 è di particolare interesse un'epigrafe, nella quale si fa riferimento ad un sepolcro e ad una *viam ad sepolturam*. Si è ipotizzato che la chiesa romanica sia stata preceduta da un luogo di culto di età longobarda. L'esistenza di una prima cappella di epoca altomedievale è attestata già dal privilegio del vescovo Rodolfo del 977. A questa struttura si ritiene possano appartenere alcuni elementi erratici di decorazione architettonica e di arredo liturgico di età longobarda, uno dei quali è attualmente esposto presso il Museo Diocesano di Vicenza, mentre altri si trovano inseriti nelle murature della costruzione attuale. La presumibile presenza di una necropoli romana si basa invece sul rinvenimento di diverse lapidi funerarie iscritte, l'ultima delle quali venne recuperata nel 1962 nel corso di lavori per la messa in opera dell'impianto di riscaldamento della chiesa. In anni recenti, inoltre, lavori di sistemazione dell'argine del Retrone, a breve distanza dalla chiesa di San Giorgio, hanno restituito materiali di età romana che sembrerebbero confermare tale ipotesi.

Complessivamente l'intera area conserva la vocazione agraria storica ed è rimasta immune da episodi massivi di urbanizzazione in età contemporanea. Questa caratteristica esalta la potenzialità archeologica di questo territorio, risultando garantita la conservazione delle stratigrafie archeologiche originarie, che dovrebbero perciò essere previamente individuate e opportunamente indagate e tutelate.

La configurazione generale dei Colli Berici, caratterizzata da valli ampie e riparate, da un clima propizio all'insediamento e dalla presenza di rilievi ad altopiano di altezza moderata, hanno costituito sicuri elementi di antropizzazione in piena età storica, fino alla determinazione di un'area geografica culturalmente omogenea. I nuclei insediativi di età storica (medievale e moderna) erano elettivamente collocati nell'area di cerniera tra i rilievi collinari e la pianura; in questo modo le attività economiche integravano le produzioni di rilievo (frutta, uva, olive, legnatico, pascolo ovino) con quelle di piano (cereali e foraggi).

Le trasformazioni evidenti ancora oggi risalgono al XV secolo, quando la Repubblica di Venezia si impossessò dei territori di terraferma, impegnando ingenti risorse per la loro messa a reddito. Di questa politica si fecero interpreti i nobili costruendo ville e palazzi di gusto urbano. Il fenomeno della "villa veneta" come struttura economica complessa ha conferito al paesaggio veneto un carattere di suggestivo pregio estetico, identitario e peculiare. All'interno dell'ambito territoriale in esame si configura la tipica maglia

insediativa che ruota intorno alle singole emergenze architettoniche di pregio: la villa, il suo oratorio, la chiesa, la piazza del mercato.

A partire dal Secondo dopoguerra, alla lenta evoluzione interna al modo di produzione rurale, per lo più legato alle esigenze di sussistenza, è subentrata una trasformazione accelerata del territorio e delle tipologie dello spazio antropico, indotta dalle importanti trasformazioni economiche, sociologiche e culturali manifestatesi all'interno delle aree urbane e di quelle immediatamente limitrofe. La popolazione, dopo aver abbandonato le zone collinari più interne, si è concentrata intorno alle aree in stretta relazione con la viabilità principale e con la città. Questo modello di sviluppo che ha preferito altri territori limitrofi alla città, ha contribuito alla conservazione delle aree oggetto della tutela.

Sono individuate quali componenti culturali e insediative della struttura antropica e storico-culturale le seguenti:

-Zone archeologiche

1) *S. Giorgio in Gogna, resti di età romana e altomedievale*; 2) *Monte Berico, rinvenimenti di età del Ferro*; 3) *villa Guiccioli, rinvenimenti dell'età del Ferro*, 4) *loc. Monte Bella Guardia rinvenimenti dell'età del Bronzo.*

Come perimetrare nell'allegata cartografia.

- Insediamenti urbani consolidati

Come individuati da specifica perimetrazione nella cartografia allegata.

- Edilizia sparsa o isolata

Manufatti, edifici isolati o aggregati, sorti prima del 31 dicembre 1945, che abbiano acquisito singolarmente o come insieme, un'autonoma rilevanza artistica, storica o etnoantropologica.

Manufatti ed edifici isolati od aggregati di epoca successiva al 31 dicembre 1945.

- Testimonianze del Risorgimento, della Prima e Seconda Guerra Mondiale

L'area compresa nel Regio Decreto n. 30 del 17 gennaio 1935 "*Dichiarazione di interesse storico nazionale della zona di Monte Berico*" e le testimonianze e vestigia della Prima e della Seconda Guerra Mondiale.

- Manufatti con caratteristiche industriali, artigianali e commerciali

- Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica

Quelli individuati dallo strumento urbanistico comunale, come ad esempio Parco Retrone, Oasi della Valletta del Silenzio, Colonia Bedin- Aldighieri; parchi e giardini pertinenziali delle ville venete di cui all'elenco del *Documento per la valorizzazione del paesaggio veneto* del Piano territoriale regionale di coordinamento (P.T.R.C.) approvato con deliberazione di Consiglio Regionale n.62 del 30 giugno 2020 (BUR n. 107 del 17 luglio 2020) e nel Catalogo delle Ville Venete IRVV.

- Aree degradate

Si intendono per aree degradate quelle in cui si registra distruzione, perdita o grave deturpazione degli aspetti e dei caratteri paesaggistici che determinano la qualità e l'identità del contesto di riferimento.

Per tutte le componenti, al fine di agevolare l'individuazione dell'edificato storico, si assume come riferimento quanto indicato e motivato al punto 6 della Circolare della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio n. 42 del 21 luglio 2017, applicativa del D.P.R. 31/2017, considerando come edilizia storica quanto costruito anteriormente al 31 dicembre 1945.

2.3.2 Componenti agrarie

L'area oggetto di analisi rappresenta l'estensione settentrionale dei Colli Berici, culminante nel Monte Berico. Si tratta di una dorsale particolarmente frastagliata, dove il bosco ceduo si alterna a prati e seminativi. I declivi collinari sono intensamente coltivati a vite, ulivi e talvolta a ceraseti.

Lungo il versante orientale i vigneti si estendono fino al piede delle scarpate soprastanti; spesso si trovano uliveti impiantati su antichi terrazzamenti o in brevi incisioni vallive. Si tratta di un paesaggio rurale tradizionale di altopiano a formazione carsica, che si articola in modo più esteso proseguendo verso sud e dove non mancano elementi minori come muretti a secco e sistemi di raccolta e gestione delle risorse idriche (pozze, cisterne, fontane) e un discreto numero di importanti alberature.

Le pratiche agricole lungo i pendii hanno conformato il profilo del terreno secondo sistemazioni a tagliapoggi più o meno incisive. Laddove il declivio è più dolce il consolidamento del suolo è avvenuto attraverso la realizzazione di filari di siepi più o meno arborate per la coltivazione di seminativi o prati stabili (cigionamenti). Lungo i pendii più pronunciati i versanti sono articolati in terrazzamenti sostenuti da *masiere* (muri a secco), dotati di sistemi di canalizzazione e drenaggio delle acque e di collegamenti tra dislivelli con rampe o scale. I terrazzi sono destinati alle viti, ulivi, alberi da frutto, un tempo in coltura promiscua ed oggi prevalentemente singola. Non sono rari i filari a piantata intervallati da seminativo; colture arboree ed erbacee unite ad esemplari di vite maritata ancora presenti verso nord-ovest alla base del Monte Berico, dove la vite è sostenuta da alberi di gelso o ciliegio.

Le aree pedecollinari, tendenzialmente palustri, sono state bonificate già dai tempi della Serenissima e si caratterizzano per un'elevata estensione di seminativi (mais, soia, orzo e frumento) modellati con baulature ed articolati da canali e scoli artificiali. Accanto alle coltivazioni di primaria importanza, quali vite, ciliegio e olivo è significativa la presenza di attività agricole e para-agricole cosiddette minori, fra le quali è possibile annoverare l'apicoltura, la coltura dei tartufi e delle piante officinali (sono presenti singoli produttori con appezzamenti di estensione generalmente modesta) e l'allevamento di selvaggina.

Nelle piane ad est (destra orografica del Bacchiglione) e ad ovest (destra orografica del Retrone) del rilievo collinare, il sistema di regimazione delle acque disegna una trama di canali principali e secondari, adduttori e colatori per l'irrigazione, accompagnata da vegetazione idrofila di arbusti o filari alberati, per lo più di salici e ontani, a cui si unisce la rete delle strade poderali. Questo impianto idrografico oggi non sempre mantenuto in piena efficienza, risulta a volte alterato da nuove edificazioni che non rispettano la rete di scoli, fossi e canali e da estesi tombinamenti nelle aree industriali/artigianali limitrofe.

In tutta l'area, frammisti alla più recente edilizia, sono ancora presenti diversi aggregati insediativi: manufatti rurali realizzati tra il XIII e la prima metà del XX secolo che, seppur in parte modificati, costituiscono testimonianze significative dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica di questo territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, dell'economia agricola tradizionale, dell'evoluzione del paesaggio.

Ricorre l'insediamento della fattoria, costituito da un gruppo di fabbricati per la residenza e per l'attività agricola spesso disposti in linea con la strada o disposti attorno alla corte interna o aia, spesso pavimentata, secondo un'organizzazione semplice degli spazi aperti dettata dalle attività agrarie. A fianco all'abitazione si colloca la barchessa con arcate, o un ampio portico su pilastri, sotto i quali trovano ricovero i mezzi agricoli, i granai, le stalle e i fienili. Nella zona collinare sorgono case rurali isolate con propria aia antistante.

Nella parte occidentale dell'area individuata, gli esempi di insediamenti rurali sono diffusi lungo la strada della Gogna dal lato del rilievo collinare e lungo la dorsale denominata strada dei Rocoli (dal nome delle torri adibite alla caccia dei volatili), dove è ancora presente una torre colombara integrata in un complesso e diversi aggregati articolati in più corpi di fabbrica, con denominazioni di *villa* o *ca'* (abbreviazione di casa o casale). Questi edifici conservano caratteristiche costruttive tradizionali con murature miste in pietra e mattone,

portali ad arco, cornici dentellate in laterizio o pietra, comignoli, portici con travi lignee, ecc.

Spostandosi nella piana ad ovest, sulla destra orografica del Retrone, si riscontrano diversi casolari isolati tra i campi coltivati a sud della Valletta del Silenzio, prima dei lotti residenziali di neoformazione di località Campedello. Ulteriori manufatti significativi si rilevano spingendosi più ad est, oltre il Bacchiglione, a partire dalla rotatoria stradale di via dei Martiri e percorrendo in direzione sud tutta la strada del Casale. Quest'ultimo toponimo indica proprio la presenza di gruppi di case in contado o fattorie articolate in un edificio abitativo con annessi portici o barchesse.

Sono elementi distintivi e costitutivi di tali architetture anche le recinzioni degli spazi destinati alla residenza ed al lavoro, le pavimentazioni degli spazi aperti residenziali o produttivi, la viabilità rurale storica, i sistemi di canalizzazione, irrigazione e approvvigionamento idrico, i ricoveri temporanei anche in strutture vegetali, gli elementi e i segni della religiosità locale.

È individuata quale componente agraria della struttura Antropica e storico-culturale la seguente:

- Spazi agrari e manufatti rurali

Tutti gli spazi coltivati o liberi che non ricadono nella componente culturale ed insediativa e nella componente infrastrutturale.

Manufatti agricoli residenziali e produttivi necessari alla conduzione dei fondi.

Per la componente, al fine di agevolare l'individuazione dell'edificato storico, si assume come riferimento quanto indicato e motivato al punto 6. della Circolare della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio n. 42 del 21 luglio 2017, applicativa del D.P.R. 31/2017, considerando come edilizia storica quanto costruito anteriormente al 31 dicembre 1945.

2.3.2 COMPONENTI INFRASTRUTTURALI

Nel territorio è presente una rete infrastrutturale composta da diverse tipologie di percorsi di collegamento stradale. Relativamente all'Autostrada si rileva che, per sua natura, ha già una perimetrazione dettata dalla propria fascia di rispetto con delle prescrizioni di settore specifiche. Le infrastrutture sono state divise in due tipologie: infrastrutture a rete e infrastrutture areali.

Relativamente alle infrastrutture a rete sono state individuate le due tipologie principali relative alla viabilità, facilmente riconoscibili per caratteristiche proprie, con riferimento all'art. 2 del Decreto Legislativo 30 aprile 1992, n. 285 "Nuovo codice della strada".

Relativamente alle infrastrutture areali sono state individuate, con un perimetro specifico nella cartografia, i due ambiti relativi al depuratore e al canile, in quanto infrastrutture strategiche comunali.

Sono individuate quali componenti infrastrutturali della struttura Antropica e storico-culturale le seguenti:

- Viabilità ordinaria

- A = Autostrade;
- B = Strade extraurbane principali;
- C = Strade extraurbane secondarie;
- D = Strade urbane di scorrimento;
- E = Strade urbane di quartiere.

- Viabilità storica/minore e percorsi tematici ciclabili e pedonali

F = Strada locale: strada urbana od extraurbana non facente parte degli altri tipi di strade.

- Infrastrutture comunali strategiche – depuratore, individuato da specifica perimetrazione nella cartografia allegata.

- Infrastrutture comunali strategiche – canile, individuato da specifica perimetrazione nella cartografia allegata

3. DISCIPLINA D'USO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

La qualità del paesaggio si riflette direttamente sulla produzione di beni materiali esclusivi e distintivi, ad alto valore aggiunto e difficilmente imitabili, di tipo agro-alimentare, artigianale, industriale e nel settore dei servizi, in particolare quelli turistici. Il territorio e il paesaggio costituiscono dunque anche una risorsa economica di eccezionale importanza.

Stati Generali del Paesaggio -Sessione 2

3.1 OBIETTIVI E INDIRIZZI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Gli obiettivi e gli indirizzi di qualità paesaggistica ricalcano pressoché integralmente, quelli identificati nel *Documento per la valorizzazione del paesaggio veneto* del Piano territoriale regionale di coordinamento (P.T.R.C.) approvato con deliberazione di Consiglio Regionale n.62 del 30 giugno 2020 (BUR n. 107 del 17 luglio 2020) dei quali riprende la numerazione, coerentemente con la Convenzione Europea del Paesaggio. Essi sono finalizzati al conseguimento della qualità del paesaggio e del benessere della popolazione per l'intero ambito.

Le componenti idrogeomorfologiche, ecosistemiche, ambientali, agricole, storico-culturali e insediative dell'ambito proposto, caratterizzano un territorio omogeneo espressivo di identità, risultato della relazione tra le azioni antropiche ed i fattori naturali nel corso del tempo.

Si tratta di un ambito collinare che conserva le peculiarità formali di paesaggio agrario storico, determinato dal fenomeno della villa veneta. La prossimità al centro di Vicenza non ne ha compromesso il carattere identitario, storico, geografico e naturalistico ma la continua pressione urbana deve essere guidata al fine di garantire trasformazioni compatibili con detto carattere.

Di seguito si elencano gli obiettivi specifici, numerati come nell'Atlante Ricognitivo del sopracitato P.T.R.C. ed ivi collegati complessivamente al *Gruppo collinare dei Berici*.

1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico

1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico.

2. Integrità dei sistemi geomorfologici di interesse storico-ambientale

2a. Salvaguardare e, ove necessario, favorire la ripresa delle dinamiche naturali dei sistemi geologici-geomorfologici ad elevata integrità e di alto valore ambientale.

2b. Scoraggiare interventi edilizi, infrastrutturali e sistemazioni agrarie che compromettano l'integrità dell'assetto dei sistemi geologici-geomorfologici ad elevata integrità e di alto valore ambientale.

3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali

3c. Incoraggiare, ove possibile, la ricostituzione della vegetazione ripariale autoctona.

3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.

8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario

8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderale ed intensificazioni delle colture.

8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (siepi, fasce a prato, ecc.).

8h. Promuovere attività di conoscenza e valorizzazione delle produzioni locali e dei “prodotti agroalimentari tradizionali”, di trasformazione sul posto e vendita diretta (filiera corte).

9. Diversità del paesaggio agrario

9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio.

9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale anche dove residuali, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, fossi e scoline, ecc.).

10. Valore ambientale e funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa

10a. Promuovere l'innovazione nella meccanizzazione, compatibilmente con le condizioni di pendio e l'assetto colturale tradizionale.

10b. Incoraggiare il ripristino della rotazione prato/seminativo.

10c. Promuovere la coltivazione dei “prodotti agroalimentari tradizionali”, come pratica di conservazione della diversità del paesaggio agrario.

15. Valore storico-culturale dei paesaggi agrari storici

15a. Promuovere la conoscenza dei paesaggi agrari storici e degli elementi che li compongono (siepi, piantate di vite, orti storici, viabilità rurale, cavini ed altre sistemazioni idraulico-agrarie tipiche, ecc.) e incoraggiare pratiche agricole che ne permettano la conservazione.

15b. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderalo e intensificazioni delle colture.

18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale

18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici.

18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.

18c. Promuovere adeguati programmi di formazione delle maestranze.

21. Qualità del processo di urbanizzazione

21a. Promuovere la conoscenza dei caratteri paesaggistici e insediativi consolidati dei diversi contesti territoriali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale, per individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle espansioni urbane.

21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.

21d. Promuovere la riqualificazione dei margini degli insediamenti urbani, intendendo le aree di transizione in rapporto alle aree agricole, come occasione per la creazione di fasce verdi e spazi di relazione.

22. Qualità urbana degli insediamenti

22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate degradate.

22j. Regolamentare le trasformazioni fisiche e funzionali del patrimonio edilizio esistente con attenzione alla coerenza tipologica e morfologica di ciascun contesto urbano.

23. Qualità edilizia degli insediamenti

23a. Promuovere la conoscenza dei caratteri morfologici e costruttivi consolidati dei diversi contesti, al fine di individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico degli interventi edilizi e della sistemazione degli spazi aperti, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva.

23b. Promuovere la qualità delle nuove costruzioni e dei recuperi edilizi nella direzione della bioedilizia e del risparmio energetico.

23c. Scoraggiare eccessive rimodellazioni del terreno in caso di interventi edilizi in pendio.

24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti archeologici e storici

24a. Salvaguardare il valore storico-culturale degli insediamenti e dei manufatti di interesse archeologico e storico-testimoniale.

24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti archeologici e storici con i contesti originari.

24c. Promuovere interventi di riqualificazione degli spazi aperti, degli spazi pubblici e delle infrastrutture viarie, al fine di una loro maggiore compatibilità con il valore storico-testimoniale del contesto.

24f. Promuovere la conoscenza degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, monitorando le trasformazioni del contesto.

24h. Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di percorsi di visita e itinerari dedicati.

24i. Individuare opportune misure per la salvaguardia e la riqualificazione dei contesti di villa, individuandone gli ambiti di riferimento e scoraggiando interventi che ne possano compromettere l'originario sistema di relazioni paesaggistiche e territoriali.

31. Qualità dei percorsi della “mobilità slow”

31a. Razionalizzare e potenziare la rete della mobilità slow e regolamentare le sue caratteristiche in relazione al contesto territoriale attraversato ed al mezzo (piedi, bicicletta, pattini, cavallo, houseboat e altri natanti, ecc.) ed al fruitore (cittadino, pendolare, turista).

32. Inserimento paesaggistico e qualità delle infrastrutture

32c. Prevedere un adeguato “equipaggiamento paesistico” (alberature, aree verdi e di sosta, percorsi ciclabili) delle infrastrutture esistenti e di progetto, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica.

37. Integrità delle visuali estese

37b. Governare le trasformazioni dei versanti collinari affacciati sulla pianura, avendo cura di non disturbare la visione d'insieme e di non compromettere l'identità.

38. Consapevolezza dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali

38b. Promuovere la conoscenza dei tracciati viari e fluviali di antico sedime, integrandoli nella rete della mobilità slow, dei percorsi di fruizione e degli itinerari tematici.

Aree degradate

Migliorare la qualità paesaggistica ed ambientale delle aree degradate o destinate ad attività che per loro natura comportano una compromissione dei valori paesaggistici.

3.2. PRESCRIZIONI D'USO

Sono sempre fatte salve le prescrizioni più restrittive di tutela relative alla Parte II ex artt. 10, 11, 12, 13 e 45 del D.Lgs. 42/2004.

3.2.1 Struttura idrogeomorfologica

3.2.1.1 Componenti idrogeomorfologiche

Rete idraulica (primaria e secondaria)

1. Fermo restando il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi di legge relativi alla sicurezza idraulica accertata dalle autorità competenti e le opere funzionali a garantire la difesa idrogeologica, la manutenzione delle sponde e la regimentazione delle acque devono essere realizzate nel rispetto delle componenti paesaggistiche, favorendo materiali e tecniche della tradizione, utilizzando tecniche proprie dell'ingegneria naturalistica.
2. La riqualificazione delle parti compromesse e in stato di degrado, e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati, tenuto conto delle diverse esigenze connesse all'equilibrio idraulico generale del territorio, dovrà prevedere il miglioramento e/o l'incremento della vegetazione arborea e arbustiva ripariale.
3. Sono consentiti gli interventi di manutenzione degli alvei, degli argini e delle sponde, compresi gli interventi sulla vegetazione ripariale arborea ed arbustiva, finalizzati a garantire il libero deflusso delle acque, e che favoriscano la conservazione della copertura erbacea esistente e delle specie arboree e arbustive presenti, anche al fine di pervenire a una maggiore ricchezza e varietà botanica della vegetazione spontanea.
4. Non sono consentiti interventi di artificializzazione ed impermeabilizzazione del letto e delle sponde fluviali, salvo nei tratti in cui le autorità competenti in materia idrogeologica abbiano accertato un rischio per la sicurezza pubblica e l'impossibilità di interventi alternativi.
5. Nel caso di opere comportanti la riduzione della vegetazione esistente, fermo restando il rispetto della sicurezza idrogeologica accertato dalle autorità competenti e la legislazione nazionale in materia, dovranno essere previsti interventi di riqualificazione vegetale con specie autoctone, finalizzati a ricostruire il paesaggio ripariale e le sue biodiversità.
6. Non è consentita la rettifica e la deviazione dei fiumi e corsi d'acqua.
7. Non è consentita l'alterazione del sistema della rete idraulica mediante tombinamenti, né la modifica dell'andamento e della sezione utile degli elementi idraulici che compongono la rete, fatti salvi gli interventi di recupero morfologico.
8. Sono consentiti tombinamenti di modeste dimensioni, e comunque sempre inferiori a 2 m, esclusivamente per necessità funzionali alla conduzione dei fondi.
9. I percorsi ciclo-pedonali lungo i fiumi e i corsi d'acqua dovranno essere realizzati con materiali drenanti e naturali, nel rispetto delle caratteristiche morfologiche delle rive, degli argini o delle sponde.
10. Eventuali attraversamenti dei corsi d'acqua dovranno essere realizzati in quota, preferibilmente in affiancamento od in sostituzione di attraversamenti esistenti oppure, in caso di nuovi inserimenti, in posizioni che non pregiudichino particolari con visuali e senza impedimento per il libero deflusso delle acque e mantenendo le sponde naturali.
11. Eventuali manufatti tecnici per la sicurezza idraulica dovranno essere realizzati con attenzione al contesto in cui sono inseriti, privilegiando materiali di tipo naturale per i rivestimenti esterni che consentano una maggiore compatibilità con il contesto.
12. Gli elementi costituenti la rete idraulica secondaria non potranno essere distrutti, in quanto caratterizzanti la maglia poderale ed in quanto elementi propri dei sistemi tradizionali di irrigazione, mantenendo le componenti naturali esistenti nonché il valore storico.
13. È consentito il ripristino di elementi della rete idraulica secondaria, funzionali al riequilibrio del regime idraulico ed ai processi di drenaggio dei territori coltivati, e ai fini

della continuità ecologica e paesaggistica dell'ecosistema fluviale, favorendo il miglioramento e/o l'incremento della vegetazione arborea ed arbustiva ripariale.

3.2.2 Struttura ecosistemica e ambientale

3.2.2.1 Componenti ecosistemiche ed ambientali

Boschi e aree boscate

1. La varietà vegetazionale dovrà essere mantenuta ed ampliata con specie autoctone o naturalizzate. Fermo restando la normativa di settore, sono consentiti i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria inerenti alla viabilità forestale senza allargamenti e mantenendo il fondo di strada bianca con ghiaia. Le opere di sostegno della sede stradale e delle scarpate, così come quelle per il deflusso delle acque, devono essere realizzate nel rispetto delle componenti paesaggistiche presenti mantenendo tecniche e materiali della tradizione (es. muri a secco).
2. La realizzazione di nuove strade silvo-pastorali, funzionale allo sviluppo economico del bosco, dovrà essere contenuta nell'impatto visivo, sfruttando ed implementando il più possibile tracciati già esistenti, contenendo la movimentazione di materiale (sterri e riporti) e limitando l'uso di materiali non drenanti e non naturali.
3. Non sono consentite riduzioni di superfici boscate, fatta salva la necessità di ripristinare pregresse, documentabili, aree coltivate con le relative coltivazioni tradizionali.

Falesia di Gogna

1. La realizzazione di attrezzature e servizi finalizzati allo svolgimento di attività didattiche, ricreative ed escursionistiche è ammessa a condizione che vengano impiegati tecniche e materiali rimovibili, riciclabili, di impatto paesaggistico ridotto e che non sia alterata la struttura ecosistemica della falesia. Dovranno essere realizzati monitoraggi geologici dello stato di conservazione dei siti, evidenziano eventuali problematiche di conservazione legate all'uso a cura dell'ente gestore.

3.2.3. Struttura antropica e storico-culturale

3.2.3.1. Componenti culturali ed insediative

Zone archeologiche

1. I progetti di opere edili pubbliche e private che interessino estesamente il sedime a quote inferiori a 0,6 m dal piano di campagna dovranno prevedere misure specifiche di tutela archeologica preventiva ai sensi dell'art. 28, comma 4 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (opere pubbliche) e di cautela/assistenza archeologica (opere private), finalizzate alla conservazione del patrimonio archeologico.
2. In considerazione del potenziale archeologico dell'intero comparto interessato dalla tutela paesaggistica, al fine di evitare possibili danneggiamenti al patrimonio archeologico e conseguenti sospensioni dei lavori, si segnala l'opportunità che le opere di scavo a quote inferiori ai 0,60 m anche nelle aree non ricomprese nella componente specifica siano realizzate con assistenza archeologica concordata con la competente Soprintendenza.

Insedimenti urbani consolidati

1. Nelle aree libere è consentita la nuova edificazione con altezza non superiore all'edificio esistente e comunque con altezza non superiore a 7,5 m alla gronda e copertura con pendenza massima del 30%.
2. Gli interventi edilizi dovranno salvaguardare le visuali e i con visivi panoramici presenti.
3. Gli impianti tecnologici e le antenne sono collocati ricorrendo a criteri di accorpamento e ad accorgimenti che ne mitighino la percezione.
4. L'introduzione di eventuali manufatti accessori, ritenuti necessari a fini tecnologici o funzionali, è progettata con riferimento a criteri di concentrazione e integrazione rispetto a volumi principali o, laddove impossibile, a criteri di reversibilità e di limitato impatto sul suolo.
5. L'ampliamento o la realizzazione di nuove aree di sosta e parcheggio sono realizzati in modo da non compromettere i caratteri naturali e paesaggistici presenti e non comportare l'aumento di superficie impermeabile, prevedendo la conservazione e l'eventuale messa a dimora di alberature autoctone o naturalizzate.
6. È consentita la realizzazione, nell'area pertinenziale dell'edificio, di manufatti, pergolati, pompeiane e tettoie di dimensioni contenute e non superiori a 100 mc.
7. Per l'edificio la cui data di costruzione sia antecedente al 31 dicembre 1945, gli interventi per il miglioramento dell'efficiamento energetico non devono modificare la sagoma dell'edificio e non devono alterare i rapporti con gli elementi compositivi esistenti quali ad esempio cornici di aperture e sporti di gronda, devono preferibilmente evitare la realizzazione di impianti solari o fotovoltaici e devono seguire le indicazioni contenute nelle ministeriali "Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale". Gli eventuali impianti solari o fotovoltaici devono essere collocati su annessi o volumi secondari, integrati nella copertura e dello stesso cromatismo della falda.
8. È consentito l'ampliamento di manufatti edilizi esistenti, purché avvenga secondo modalità coerenti con i caratteri tipo-morfologici, con le regole insediative proprie delle parti preesistenti, con i volumi e le altezze del contesto circostante.
9. È consentita la demolizione di parti, elementi o strutture di esecuzione recente estranei alle caratteristiche esteriori degli edifici.
10. Non è ammissibile la demolizione dei manufatti dell'edilizia storica, salvo condizioni di stato di rudere o comprovata impossibilità di consolidamento statico ordinario. Nel caso di demolizione, l'eventuale ricostruzione deve essere realizzata nel rispetto dell'impianto planimetrico e della volumetria preesistente.
11. Nel caso di edificio storico, il rinnovo dei serramenti esterni comprese le finestre, gli scuri, i portoncini, le cancellate, le inferriate, deve garantire l'omogeneità tecnologica e tipologica propria della tradizione locale, a tal fine sono utilizzati materiali e tecniche della

tradizione locale ed elementi propri dell'edilizia rurale e non possono essere impiegati materiali plastici, alluminio anodizzato in esterno.

12. La manutenzione straordinaria di manufatti non coerenti con gli obiettivi e le prescrizioni d'uso è consentita attraverso interventi che aumentino la qualità architettonica e adottino tutte le mitigazioni necessarie a ridurre l'impatto paesaggistico.

13. La realizzazione di piscine e la manutenzione straordinaria dei rivestimenti di piscine esistenti è consentita solo con l'impiego di materiali con cromatismi naturali delle terre e della vegetazione circostante, le nuove piscine devono essere interrate e l'eventuale pavimentazione perimetrale non deve superare la larghezza di 1 metro.

14. Sono consentiti gli interventi di "manutenzione ordinaria", "manutenzione straordinaria" e "restauro e di risanamento conservativo" come definiti all'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia".

Edilizia sparsa o isolata

1. È consentita la realizzazione, nell'area pertinenziale dell'edificio di manufatti, pergolati, pompeiane e tetterie di dimensioni contenute e non superiori a 100 mc, piscine esterne interrate purché realizzate con l'impiego di materiali con cromatismi naturali delle terre e della vegetazione circostante; le nuove piscine devono essere interrate e l'eventuale pavimentazione perimetrale non deve superare la larghezza di 1 metro..

2. Gli interventi edilizi dovranno salvaguardare le visuali e i cono visivi panoramici presenti;

3. Gli impianti tecnologici e le antenne sono collocati ricorrendo a criteri di accorpamento e ad accorgimenti che ne mitighino la percezione;

4. L'introduzione di eventuali manufatti accessori, ritenuti necessari a fini tecnologici o funzionali, è progettata con riferimento a criteri di concentrazione e integrazione rispetto a volumi principali o, laddove impossibile, a criteri di reversibilità e di limitato impatto sul suolo;

5. Per l'edificato la cui data di costruzione sia antecedente al 31 dicembre 1945, gli interventi per il miglioramento dell'efficiamento energetico non devono modificare la sagoma dell'edificio e non devono alterare i rapporti con gli elementi compositivi esistenti quali ad esempio cornici di aperture e sporti di gronda, devono preferibilmente evitare la realizzazione di impianti solari o fotovoltaici e devono seguire le indicazioni contenute nelle ministeriali "Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale". Gli eventuali impianti solari o fotovoltaici devono essere collocati su annessi o volumi secondari, integrati nella copertura e dello stesso cromatismo della falda.

6. È consentito l'ampliamento di manufatti edilizi esistenti, purché coerente con i caratteri tipo-morfologici e le regole insediative delle parti preesistenti, coerentemente con i volumi e le altezze del contesto circostante.

7. È consentita la demolizione di parti, elementi o strutture di esecuzione recente estranei alle caratteristiche esteriori degli edifici.

8. Non è ammissibile la demolizione dei manufatti dell'edilizia storica, salvo condizioni di stato di rudere o comprovata impossibilità di consolidamento statico ordinario. Nel caso di demolizione l'eventuale ricostruzione deve essere realizzata nel rispetto dell'impianto planimetrico e della volumetria preesistente.

9. Nel caso di edificato storico, il rinnovo dei serramenti esterni comprese le finestre, gli scuri, i portoncini, le cancellate, le inferriate, deve garantire l'omogeneità tecnologica e tipologica propria della tradizione locale, a tal fine sono utilizzati materiali e tecniche della tradizione locale ed elementi propri dell'edilizia rurale e non possono essere impiegati materiali plastici, alluminio anodizzato in esterno.

10. La manutenzione straordinaria dei rivestimenti di piscine esistenti è consentita solo con l'impiego di materiali con cromatismi naturali delle terre e della vegetazione circostante.

11. Sono consentiti gli interventi di "manutenzione ordinaria", "manutenzione straordinaria" e "restauro e di risanamento conservativo" come definiti all'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia".

*Testimonianze del Risorgimento, della Prima e della Seconda Guerra Mondiale**

1. Tutti i segni testimoniali appartenenti al Risorgimento, alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale, non potranno essere distrutti o alterati e dovranno essere conservati nelle loro caratteristiche materico-percettive e nel relativo rapporto con il contesto paesaggistico di riferimento.

Manufatti con caratteristiche industriali, artigianali e commerciali

1. I manufatti e le attività esistenti ma incompatibili con i valori e le particolari esigenze di salvaguardia paesaggistica non potranno essere ampliati ma potranno essere rimossi, trasformati, riconvertiti o ricollocati in altre aree esterne al perimetro tutelato.
2. La trasformazione fisica e funzionale degli insediamenti e del patrimonio edilizio esistente dovrà salvaguardare l'equilibrio tra i rapporti volumetrici e spaziali e dovrà ridurre al minimo l'aumento di superfici impermeabilizzate.
3. Non sono consentiti nuovi insediamenti industriali, artigianali e commerciali.
4. Sono consentiti gli interventi di "manutenzione ordinaria", "manutenzione straordinaria" e "restauro e di risanamento conservativo" come definiti all'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia".

Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica

1. Non sono ammissibili interventi che producano sostanziali alterazioni della morfologia del terreno effettuate mediante scavi, sbancamenti, livellamenti, riporti, modellazioni altimetriche, pavimentazioni impermeabilizzanti, alterazione degli elementi idraulici.
2. Gli abbattimenti di alberature di pregio botanico e/o compositivo possono essere realizzati esclusivamente per accertate ed irreversibili condizioni fitopatologiche adeguatamente certificate (ad esempio mediante *Visual Trees Assessment*) con previsione di congruo reimpianto.
3. Non è ammissibile l'installazione di antenne per radiofonia o telecomunicazioni e di ripetitori di qualsiasi tipo, caratteristiche e dimensioni.
4. Gli interventi di manutenzione e di restauro sono volti a conservare l'impianto ed il disegno originario o, laddove leggibili, quelli delle versioni successive storicamente caratterizzanti.
5. Devono essere conservate le pavimentazioni esterne di valore storico, le strutture di recinzione o delimitazione ed altri elementi di arredo che fanno parte del disegno.
6. Lo spostamento degli elementi decorativi appartenenti al disegno del parco (quali statue, fontane, arredi storici, sedili, panche fisse) può essere consentito solo se storicamente documentato e qualora vada ad integrare una scena del giardino in maniera coerente al progetto che ne ha determinato l'odierna configurazione o una precedente versione storica.
7. I nuovi percorsi nei parchi e giardini devono essere coerenti con il loro disegno e realizzati con materiali simili a quelli esistenti, oppure in terra battuta o stabilizzato con ghiaio o altro materiale coerente con la natura del luogo, con il suo disegno e con l'organizzazione generale del complesso.
8. L'inserimento di impianti di illuminazione deve essere conforme agli indirizzi di riduzione dell'inquinamento luminoso e realizzato con corpi illuminanti di scarso impatto visivo e di elevata qualità formale.

*

L'area compresa nel Regio Decreto n. 30 del 17 gennaio 1935 "Dichiarazione di interesse storico nazionale della zona di Monte Berico" ricade completamente nel perimetro sottoposto a tutela; pertanto il parere previsto per l'autorizzazione paesaggistica si intende comprensivo della valutazione ai fini della tutela prevista dal Regio Decreto n. 30 del 17 gennaio 1935.

9. La suddivisione dei parchi e giardini è realizzata con l'inserimento di elementi vegetali integrati con il disegno regolare o naturalistico e nel rispetto dell'organizzazione generale;
10. La manutenzione e realizzazione di sottoservizi deve tenere conto degli apparati radicali degli elementi arborei e non alterare in maniera sostanziale gli equilibri biodinamici del contesto delle piante storiche.
11. Le specie arboree e arbustive caratterizzanti il parco o giardino devono essere conservate mediante le operazioni fitosanitarie necessarie al loro mantenimento; sono comunque fatti salvi gli interventi di gestione ed eventuale riqualificazione del verde, quali il diradamento necessario per i casi di crescita spontanea di vegetazione, nonché la sostituzione delle piante a fine ciclo o danneggiate, effettuata, laddove necessario, con esemplari di dimensioni significative, della stessa specie o di specie autoctone o comunque storicamente naturalizzate e coerenti con la natura del parco o giardino.

Aree degradate

1. In tali aree, ovunque ubicate sono ammessi interventi di recupero edilizio, di riqualificazione architettonica dell'edilizia esistente e paesaggistica e degli spazi aperti.
2. Le altezze dei manufatti non deve superare quella media dell'edilizia esistente; gli spazi aperti devono essere integrati con il contesto e progettati in modo da rendere compatibile l'inserimento, migliorandone la qualità, anche tramite l'impiego di materiali naturali.
3. Gli edifici incongrui rispetto al paesaggio esistente devono essere preferibilmente non ricostruiti, nel caso di sostituzione dovranno essere adottate soluzioni coerenti con l'edilizia circostante e quella tradizionale in particolare relativamente all'impianto planivolumetrico.

3.2.3.2. Componente agraria

Spazi agrari e manufatti rurali

1. Non sono ammissibili opere di nuova edificazione nelle zone coltivate, prative, naturali e nelle aree libere.
2. È consentita la realizzazione nell'area pertinenziale dell'edificio di manufatti, pergolati, pompeiane e tettorie di dimensioni contenute e non superiori a 100 mc.
3. La realizzazione e le opere per la fornitura dei servizi a rete deve essere effettuata esclusivamente nelle aree a margine dei fondi agricoli utilizzando materiali e tipologie tipiche dei luoghi.
4. Non sono ammissibili:
 - opere di miglioramento fondiario che introducano significative alterazioni del profilo dei suoli o modifiche delle peculiari caratteristiche morfologiche e idrauliche della zona;
 - opere di interrimento di fossati e canalizzazioni secondarie (rogge, ecc.) e/o eliminazione di filari di alberi posti a delimitazione della suddivisione poderale;
 - l'apertura di cave, discariche o attività di deposito incongrue rispetto al contesto agrario;
 - l'installazione di serre fisse;
 - la realizzazione di nuove strade carrabili che non rispettino la trama dei segni idraulici e dei percorsi caratterizzanti lo spazio agrario di interesse storico, tradizionale e testimoniale, ad eccezione di quelle necessarie alla conduzione del fondo e comunque realizzate in battuto di terra o stabilizzato;
 - la realizzazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti, per la produzione di energia e di elettrodotti fuori terra;
 - le alterazioni morfologiche dei terrazzamenti e dei ciglionamenti esistenti;
 - piscine esterne fuori terra o interrate.
5. Per l'edificato la cui data di costruzione sia antecedente al 31 dicembre 1945, gli interventi per il miglioramento dell'efficientamento energetico non devono modificare la sagoma dell'edificio e non devono alterare i rapporti con gli elementi compositivi esistenti quali ad esempio cornici di aperture e sporti di gronda, devono preferibilmente evitare la

realizzazione di impianti solari o fotovoltaici e devono seguire le indicazioni contenute nelle ministeriali “*Linee di indirizzo per il miglioramento dell’efficienza energetica nel patrimonio culturale*”. Gli eventuali impianti solari o fotovoltaici devono essere collocati su annessi o volumi secondari, integrati nella copertura e dello stesso cromatismo della falda.

6. Non è consentito bruciare od estirpare alberature, filari e siepi campestri esistenti riconosciute di particolare valore e pregio ambientale.

7. I lavori relativi al sottosuolo stradale o di manutenzione dei corsi d’acqua non devono compromettere l’apparato radicale delle alberature e garantire il mantenimento delle siepi.

8. Sono consentite le serre mobili che devono essere realizzate con strutture leggere, facilmente rimovibili e di altezza contenuta.

9. Le opere di delimitazione delle aree rurali e di recinzioni perimetrale devono essere realizzate in legno o con paletti e rete metallica di altezza contenuta e piantumazione di siepi in aderenza alla rete, senza zoccolatura fuori terra, utilizzando siepi di specie autoctone.

10. È consentita l’addizione di nuove parti e l’ampliamento di manufatti edilizi esistenti, purché in maniera coerente con i caratteri tipo-morfologici e le regole insediative delle parti preesistenti, fino ad un massimo del 10% della volumetria della costruzione originaria e comunque non superiori a 100 mc.

11. È consentita la demolizione di parti, elementi o strutture di esecuzione recente estranei alle caratteristiche esteriori degli edifici.

12. Non è ammissibile la demolizione dei manufatti dell’edilizia storica, salvo condizioni di stato di rudere o comprovata impossibilità di consolidamento statico ordinario. Nel caso di demolizione l’eventuale ricostruzione deve essere realizzata nel rispetto dell’impianto planimetrico e della volumetria preesistente.

13. Sono consentite opere di adeguamento o di inserimento di impianti tecnologici a servizio degli edifici o delle costruzioni, purché non alterino o compromettano il loro aspetto esteriore e adottino ogni accorgimento utile a mitigarne la percezione.

14. Nel caso di edificio storico, il rinnovo dei serramenti esterni comprese le finestre, gli scuri, i portoncini, le cancellate, le inferriate, deve garantire l’omogeneità tecnologica e tipologica propria della tradizione locale, a tal fine sono utilizzati materiali e tecniche della tradizione locale ed elementi propri dell’edilizia rurale e non possono essere impiegati materiali plastici, alluminio anodizzato in esterno.

15. Le pavimentazioni tradizionali degli spazi aperti o porticati e gli elementi di recinzione e perimetrazione sono mantenuti, restaurati e ripristinati, nella loro estensione e consistenza materiale, di struttura, di disegno, escludendo interventi distruttivi o sostitutivi con materiali non conformi.

16. Sono consentiti gli interventi di “manutenzione ordinaria”, “manutenzione straordinaria” e “restauro e di risanamento conservativo” come definiti all’art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, “*Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*”.

17. La manutenzione straordinaria di manufatti non coerenti con gli obiettivi e le prescrizioni d’uso è consentita attraverso interventi che aumentino la qualità architettonica e adottino tutte le mitigazioni necessarie a ridurre l’impatto paesaggistico.

18. La manutenzione straordinaria dei rivestimenti di piscine esistenti è consentita solo con l’impiego di materiali con cromatismi naturali delle terre e della vegetazione circostante.

3.2.3.3. Componenti infrastrutturali

Viabilità ordinaria

1. Interventi non ammissibili:

- espianto di alberature che caratterizzano l'andamento della viabilità storica;
- posa in opera di insegne, cartelli pubblicitari o altri mezzi di pubblicità, ad esclusione di quelli temporanei per manifestazioni ed eventi;
- opere di adeguamento delle sezioni dei tracciati viari e degli attraversamenti stradali tali da compromettere significativamente la percezione o la prospettiva dell'asse viario.

2. Interventi ammissibili:

- opere di adeguamento derivanti da necessità di sicurezza stradale concordati con la competente Soprintendenza al fine di contemperare le esigenze di tutela paesaggistica con quelle della sicurezza;
- opere di allargamento dei tracciati viari esistenti compatibili con il contesto circostante e che non creino zone "limbo" destinate a diventare aree compromesse o degradate;
- realizzazione di aree a corredo della viabilità, quali piazzole di sosta o di servizio, a condizione che l'inserimento sia compatibile con il contesto, senza significative alterazioni morfologiche, dovranno essere di piccole dimensioni e dotate di elementi arborei e arbustivi di mitigazione; eventuali edifici di servizio dovranno essere di ridotte dimensioni e di altezza non superiore a 3,5 m;
- realizzazione di nuovi tracciati viari conformi alle caratteristiche morfologiche del paesaggio attraversato, rispettosi delle visuali panoramiche e dei caratteri distintivi del contesto di riferimento, che minimizzino le operazioni di sbancamento e di riporto del terreno e prevedano adeguate forme di raccordo delle scarpate con le zone adiacenti, privilegiando tecniche proprie dell'ingegneria naturalistica, coerenti con le finalità di tutela paesaggistico-ambientale;
- realizzazione di murature di sostegno e contenimento con murature a secco o rivestite in materiale lapideo faccia a vista.

Viabilità storica/minore e percorsi tematici ciclabili e pedonali

1. Le barriere protettive e di separazione dalla carreggiata delle piste ciclabili dovranno essere realizzate preferibilmente con piantumazioni arbustive e arboree.
2. Il materiale di finitura superficiale dei percorsi dovrà essere di ghiaia o pietrisco stabilizzato senza l'uso di leganti bituminosi oppure in terra battuta stabilizzata.
3. Le aree a corredo della viabilità, quali piazzole di sosta, di servizio/soccorso o ricarica elettrica, potranno essere realizzate a condizione che l'inserimento sia compatibile con il contesto, senza significative alterazioni morfologiche, dovranno essere di piccole dimensioni e dotate di elementi arborei e arbustivi di mitigazione.
4. Eventuali edifici di servizio dovranno essere di ridotte dimensioni ed altezza non superiore a 3,5 m.
5. Eventuali impianti di pubblica illuminazione devono essere contenuti e limitati alle esigenze di sicurezza, impiegando elementi di elevata qualità progettuale.

Infrastrutture comunali strategiche – depuratore

Sono consentiti, all'interno dell'area individuata per la specifica componente, interventi di ampliamento e riconfigurazione degli impianti anche con l'inserimento di nuovi volumi che non eccedano le altezze dei volumi esistenti, purché siano realizzate le necessarie opere di mitigazione e mascheramento. In caso di dismissione dell'impianto, si adotteranno le prescrizioni delle Aree degradate, privilegiando le sistemazioni a verde.

Infrastrutture comunali strategiche – canile

Sono consentiti, all'interno dell'area individuata per la specifica componente, interventi di ampliamento e riconfigurazione degli edifici anche con l'inserimento di nuovi volumi che non eccedano le altezze dei volumi esistenti, purché siano realizzate anche le necessarie opere di mitigazione e mascheramento. In caso di dismissione dell'impianto, si adotteranno le prescrizioni delle Aree degradate privilegiando le sistemazioni a verde.

3.2.4. Ulteriori prescrizioni di carattere generale

Ferme restando tutte le prescrizioni fin qui elencate relative alle specifiche componenti del paesaggio, le seguenti riguardano l'intero ambito di riferimento.

Skyline e visuali panoramiche

1. Tutti i segni del paesaggio naturale di riferimento che costituiscono emergenze di forte richiamo visuale quali i profili delle colline, i versanti rocciosi e ghiaiosi, gli alvei fluviali, i coni visuali verso emergenze architetture e complessi architettonici, non dovranno essere interessati da costruzioni che ne pregiudichino la percezione panoramica di insieme.

Insegne e cartelloni pubblicitari

1. Non è ammessa l'installazione di insegne e cartelloni pubblicitari in fregio all'asse viario, ad esclusione di quelli funzionali alla viabilità, alla sicurezza stradale e quelli indicanti pubblici servizi, attrezzature ricettive e di ristorazione.
2. Negli insediamenti urbano consolidati è ammessa l'installazione di insegne e cartelloni pubblicitari in fregio all'asse viario solo se di dimensioni contenute e in posizioni tali da non intersecare visuali panoramiche.
3. Nell'edilizia esistente è ammessa l'installazione di insegne e cartelloni pubblicitari a condizione che detti elementi di dimensioni contenute, non sporgano significativamente dal filo di facciata e siano inseriti nei fori vetrina esistenti o di nuova realizzazione, illuminati e non luminosi; non potranno in ogni caso costituire interruzione di decorazioni, fregi, marcapiani dell'edificio.

Recinzioni

1. Tutte le nuove recinzioni dovranno privilegiare le tipologie ed i materiali appartenenti alla tradizione locale, ed essere di elevata qualità architettonica.
2. Non sono ammissibili le recinzioni con zoccolatura in calcestruzzo e rete metallica, laddove le stesse interferiscono con la vista degli spazi urbani, rurali e collinari.

Infrastrutture di rete e impianti per la telecomunicazione

1. È fatto obbligo di interrare le linee elettriche di alta e media tensione, salvo che non sussistano condizioni oggettive di impossibilità del suddetto intervento.
2. Fatto salvo quanto specificatamente indicato nella presente disciplina d'uso, l'installazione di impianti aerei per la telecomunicazione è ammessa purché non interessi ambiti di elevato valore ecosistemico e a condizione che sia assente l'interferenza con le visuali da e verso componenti di valore paesaggistico; dovranno essere contemplati tutti gli accorgimenti per un corretto inserimento nel contesto paesaggistico, prevedendo apposite misure di mitigazione e compensazione.

3. La riconfigurazione o modifica degli impianti esistenti deve prevedere la razionalizzazione e la ricollocazione delle antenne e dei ripetitori esistenti mediante il contenimento delle strutture portanti e la realizzazione di mitigazioni e mascherature.
4. È consentita la realizzazione di parabole ed antenne ad uso domestico sugli edifici esistenti a condizione di essere posizionate in punti di scarsa visibilità, di adottare le mitigazioni necessarie e di contenere al minimo le dimensioni.

NOTA

Interventi di cui all'art. 3 del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia":

a) "interventi di manutenzione ordinaria", gli interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti;

b) "interventi di manutenzione straordinaria", le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino la volumetria complessiva degli edifici e non comportino mutamenti urbanisticamente rilevanti delle destinazioni d'uso implicanti incremento del carico urbanistico. Nell'ambito degli interventi di manutenzione straordinaria sono ricompresi anche quelli consistenti nel frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari con esecuzione di opere anche se comportanti la variazione delle superfici delle singole unità immobiliari nonché del carico urbanistico purché non sia modificata la volumetria complessiva degli edifici e si mantenga l'originaria destinazione d'uso. Nell'ambito degli interventi di manutenzione straordinaria sono comprese anche le modifiche ai prospetti degli edifici legittimamente realizzati necessarie per mantenere o acquisire l'agibilità dell'edificio ovvero per l'accesso allo stesso, che non pregiudichino il decoro architettonico dell'edificio, purché l'intervento risulti conforme alla vigente disciplina urbanistica ed edilizia e non abbia ad oggetto immobili sottoposti a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

c) "interventi di restauro e di risanamento conservativo", gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano anche il mutamento delle destinazioni d'uso purché con tali elementi compatibili, nonché conformi a quelle previste dallo strumento urbanistico generale e dai relativi piani attuativi. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI, CARTOGRAFICI E SITOGRAFICI

Bibliografia

- AA.VV. 1998, *Vicenza e provincia*, “Guide d’Italia Touring Club Italiano”, Milano.
- AA.VV. 2000, *Il paesaggio italiano*, Milano.
- AA.VV. 2011, *Il paesaggio berico. Patto Territoriale Area Berica*, Vicenza.
- AA.VV. 2017, *Stati Generali del Paesaggio*, Atti del Convegno, Roma 25 e 26 ottobre 2017, Roma.
- AA.VV., *Vicenza, 37. Gogna, Chiesa di San Giorgio*, Carta Archeologica del Veneto, Modena, p. 39.
- AA.VV., *Documento per la valorizzazione del paesaggio veneto* del Piano territoriale regionale di coordinamento (P.T.R.C.) approvato con deliberazione di Consiglio Regionale n.62 del 30 giugno 2020 (BUR n. 107 del 17 luglio 2020).
- BALDAN S. (a cura di) 2017, *Contesti paesaggistici delle ville di Andrea Palladio*, Venezia.
- BARBIERI F. 1971, *Palladio e il Monte Berico*, in AA.VV., “Scritti in onore di Roberto Pane”, Napoli, pp. 335-378.
- BARBIERI F., CEVESE R. 2004, *Vicenza ritratto di una città*, Costabissara.
- CASTIGLIONI G.B. 1982, *Abbozzo di una carta dell’antica idrografia nella pianura tra Vicenza e Padova*, in AA.VV., “Scritti in onore di Aldo Sestini”, Firenze, pp. 183-197.
- CEVESE T., PRANOVI A. 2004, *Vicenza tra architettura e paesaggio*, Bassano del Grappa.
- COSGROVE D. 1993, *The Palladian landscape: geographical change and its cultural representations in sixteenth-century Italy*, Londra.
- DEL FAVERO R. et Al. 1990, *La vegetazione forestale del Veneto*, Mestre-Venezia.
- DOLCETTA B. (a cura di) 1984, *Il paesaggio veneto*, Cinisello Balsamo
- FOGOLARI G. 1984, *Il nucleo urbano di Vicenza*, in Aspes A. (a cura di), “Il Veneto nell’antichità. Preistoria e protostoria, II”, Verona. pp. 745-752.
- GALLO D., ZANETTI P.G. 2014, *Paesaggi agrari della pianura veneta*, Mestrino.
- GIRARDI A., DAL LAGO R. 2015, *I Colli Berici*, Caselle di Sommacampagna.
- LASEN C. (a cura di) 2008, *Tesori naturalistici. Alla scoperta dei paesaggi e della biodiversità, dalla montagna al mare nelle province di Belluno, Vicenza, Verona, Mantova e Ancona*, Verona.
- MARINETTI A. 2013, *Stele con iscrizione votiva*, in M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta, V. Tiné, F. Veronese (a cura di), “Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi”, Catalogo della mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013, Venezia, p. 320.
- MORIANI, G. 2008, *Palladio architetto della villa fattoria: territorio, agricoltura, ville, barchesse, cantine e cucine nella terraferma veneziana del XVI secolo*, Caselle di Sommacampagna.
- PIANA M., SORAGNI U. (a cura di) 2011, *Palladio: materiali tecniche restauri. Scritti in onore di Renato Cevese*, Venezia.
- PIOVENE G. 1942, *Fogazzaro e il paesaggio vicentino*, in “La Lettura”, Inserto del Corriere della Sera, Fascicolo 8, Milano.

POSSAMAI P. 1994, *Andrea Palladio e il Monte Santo di Vicenza*, Roma.

POZZA N. (a cura di) 1976, *Vicenza illustrata*, Vicenza.

SORAGNI U. 1985, *Città e archivi nell'età degli imperi. Urbanistica e interventi d'architettura a Vicenza da Napoleone agli Asburgo (1806-1866)*, Catalogo della mostra, Vicenza.

Sitografia

<https://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/paesaggio>

<http://irvv.regione.veneto.it/index.php?wp=INDEX>

https://www.provincia.vicenza.it/docurbanistica/b_Progetto/b05_Carta%20sistema%20paesaggio/

<https://www.provincia.vicenza.it/ente/la-struttura-della-provincia/servizi/caccia/sic-e-zps-cartografia-di-riferimento-per-la-provincia-di-vicenza>

<https://www.comune.vicenza.it/servizi/elenco/mobilitaeterritorio.php>

<https://www.palladiomuseum.org/library/>

<https://www.villalarotonda.it/>

<https://www.villavalmarana.com/>

<https://www.colliberici.it/it/i-colti-berici/natura/la-geografia-dei-colti-berici>

<http://www.archiviodistatovicenza.beniculturali.it/>

https://www.bibliotecabertoliana.it/it/biblioteca/bertoliana_on-line